CL. RESTA CON SILVIO ■ DI FABRIZIO D'ESPOSITO

Né Pezzotta né la Brambilla

■ Rimini. «Michela chi?». Gianluigi Mauri è un imprenditore ciellino della Brianza. La sua azienda produce scarpe. Mauri è sulla sessantina e in vita sua ha votato solo due partiti. Meglio, un partito e un uomo: prima la Dc, poi Silvio Berlusconi. Così quando sente il nome di Michela Vittoria Brambilla, la manager salmonata prediletta dal Cavaliere che starebbe lavorando a un nuovo partito berlusconiano, non resiste alla tentazione di parafrasare lo storico «Michele chi?» pronunciato da Enzo Siciliano e riferito a Santoro. In realtà, Mauri, e con lui altri imprenditori che gli stanno attorno nello stand della Compagnia delle opere, sa perfettamente chi è la Brambilla. Solo che qui a Rimini la percezione è che nessuno conosca la Brambilla. Dice Mauri: «Per me l'ideale sarebbe di nuovo Berlusconi premier con Pezzotta ministro». Già, Pezzotta. L'ex leader della Cisl poi portavoce del Family Day è un vecchio amico del Meeting, come ricorda Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la sussidiarietà. È venuto almeno cinque volte in passato. Ma quest'anno non verrà. In compenso ci sarà l'altra portavoce del Family Day, l'ex femminista Eugenia Roccella. Difficile allora non malignare sull'assenza di Pezzotta al Meeting edizione 2007. Assenza che coincide con il programma pezzottiano di fondare un movimento parapolitico di cattolici da posizionare tra le istituzioni e l'associazionismo, ma che qualcuno come Casini o Mastella, per esempio, vorrebbe fosse un incubatore per un partito neodemocristiano dal dieci per cento.

segue a pagina 3

■ *(segue dalla prima pagina)*

Dice ancora Vittadini: «Io spero che Pezzotta, che stimo molto, continui a lavorare e costruire nella società».

Nella pancia del Meeting, Brambilla e Pezzotta sono le due facce della stessa medaglia. Due facce ritenute inutili, per la precisione. Perché qui il disincanto per il centrodestra, da sempre l'area politica di riferimento per Comunione e liberazione, sarà pure forte ma Berlusconi continua a essere "l'uomo della Provvidenza", come un giorno lo chiamò lo stesso don Luigi Giussani, il compianto fondatore di Cl. Semmai il problema non è fondare nuovi partiti, ma rispondere alla crisi della Cdl e in generale della politica con la ricostruzione dalla base di un nuovo tessuto culturale. Queste cose, insieme alle proposte di fare un governo istituzionale e di reintrodurre le preferenze nel sistema elettorale, Vittadini le dirà nel dibattito che farà oggi pomeriggio con il forzista-ciellino Roberto Formigoni, governatore della Lombardia, e il ds Vannino Chiti, ministro per i Rapporti con il Parlamento. Sostiene il presidente della Fondazione per la sussidiarietà: «Nel 1948, pur combattendosi durante le elezioni, Dc e Pci avevano fatto un patto condiviso per far uscire il paese dalla povertà. Eppoi la Dc non ostacolò mai la crescita del movimento cooperativo a sinistra. Oggi manca quel plafond culturale e sia Forza Italia sia il nascente Partito democratico non hanno la forza per farlo da soli». Aggiunge un altro imprenditore ciellino, l'umbro Pompeo Farchioni, a capo di un'azienda agroalimentare: «Di partiti e movimenti ce ne sono già troppi. Credo invece ci sia bisogno di un governo di unità nazionale che conti per il 70 per cento dei consensi, isolando la sinistra radicale. Questo sul breve periodo. Poi dopo vedremo cosa maturerà».

Insomma, il popolo produttivo di Cl non vuole nuovi partiti oppure ritornare all'unità politica dei cattolici. La preoccupazione immediata riguarda la pressione fiscale del governo Prodi, ritenuta insopportabile, e poi male che vada ci sarà sempre il Cavaliere da votare. Dice Carlo Fumagalli, ingegnere della Sea, la società che gestisce Malpensa: «Noi di Cl abbiamo sempre scelto le persone non i partiti. Anche per questo mi auguro si ritorni alle preferenze». Ecco Marco Rossi, agente di commercio di Marostica, in provincia di Vicenza: «Oggi c'è un'ingerenza dello Stato troppo forte e Berlusconi rimane l'unico leader in grado di capire cosa vogliono gli imprenditori». Infine il grossista Daniele Dercole: «Berlusconi è l'unico che ha lasciato l'imprenditore libero». Un vero plebiscito per il Cavaliere. Parlamentari come il ciellino Maurizio Lupi, forzista vicinissimo a Formigoni, possono dormire sonni tranquilli: «Nessuno di noi, parlo di me, ma anche di Formigoni e dell'eurodeputato Mauro, ha la presunzione di rappresentare Cl. Facciamo il nostro lavoro in piena autonomia e responsabilità, ma senza dimenticare che qui c'è un pezzo importante di società civile». Altro che Brambilla, quindi. Del resto l'unica gaffe che fece il Cavaliere l'anno scorso fu quella di invitare la platea ciellina a fondare i Circoli della libertà. Ma l'ultima profezia riguarda Pezzotta. Il profeta è anonimo ma autorevole: «Se Pezzotta fa l'errore del partito, Casini e Mastella se lo spolpano vivo».